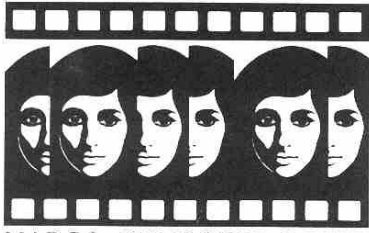


Cineforum



MARCO PENSOTTI BRUNI
LEGNANO

GRAN TORINO

Regia: Clint Eastwood

Soggetto: Dave Johannson, Nick Schenk

Sceneggiatura: Nick Schenk

Fotografia: Tom Stern

Montaggio: Joel Cox, Gary D. Roach

Musica: Kyle Eastwood, Michael Stevens

Scenografia: James J. Murakami

Costumi: Deborah Hopper

Interpreti: Clint Eastwood (Walt Kowalski), Bee Vang (Thao Vang Lor), Ahney Her (Sue Lor), Christopher Carley (padre Janovich), Brian Haley (Mitch Kowalski), Geraldine Hughes (Karen Kowalski), Dreama Walker (Ashley Kowalski), Brian Howe (Steve Kowalski), John Carroll Lynch (Martin, il barbiere), William Hill (Tim Kennedy), Brooke Chia Thao (Vu), Doua Moua (Spider)

Produzione: Clint Eastwood, Bill Gerber, Robert Lorenz per Malpaso Productions/ Double Nickel Entertainment/ Gerber Pictures/ Media Magik Entertainment/ Village Roadshow Pictures/ Warner Bros./ Matten Productions

Distribuzione: Warner Bros.

Durata: 116'

Origine: USA/ Australia, 2008

UN'AUTO D'EPOCA

Ventinovesimo lungometraggio di Clint Eastwood, forse l'ultimo autore classico vivente, sicuramente uno dei più significativi registi contemporanei, *Gran Torino* rappresenta lo sbocco ideale di tutto il suo cinema. Da anni ormai il "vecchio ispettore Callaghan" ha lasciato il posto a un cineasta in grado di sfornare una perla dietro l'altra, da *Mystic River* (2003) a *Changeling* (2008), passando per *Million Dollar Baby* (2004) e *Lettere da Iwo Jima* (2007), senza dimenticarsi dell'ultimo grande western, *Gli spietati* (1992), che lo consacrò definitivamente anche dietro la macchina da presa. Con *Gran Torino* Eastwood prosegue il suo discorso etico e morale sulla società americana di oggi, e lo fa senza dimenticarsi del passato, non a caso il titolo fa riferimento a una vecchia auto d'epoca, una Ford del 1972, che rappresenta un vero e proprio stile di vita per il protagonista, Walt Kowalski (cognome che rimanda allo Stanley Kowalski di *Un tram che si chiama desiderio* di Elia Kazan, 1951, interpretato da un Marlon Brando all'apice della sua carriera). Incapace di comunicare e rapportarsi con gli altri, persino con la sua famiglia, e in aperta opposizione alla crescente immigrazione, l'uomo, reduce di guerra, ha gli unici affetti proprio nella sua Gran Torino e nella cagnolina Daisy. In seguito al tentativo di furto dell'auto da parte di Thao, un giovane Hmong, Kowalski comincia a prendere a cuore le sorti del ragazzo, tormentato dalla banda del cugino Spider, e diventa per lui una guida paterna. Paradossalmente l'uomo ritrova una maggiore comunanza di valori proprio in Thao e nella sorella Sue, gli immigrati che tanto disprezzava, e con loro costruisce una "famiglia atipica" più salda di quella tradizionale. Questo è uno dei temi ricorrenti nel cinema di Eastwood. Spesso i legami che si formano sono più forti dei vincoli di sangue: lo dimostrano il rapporto padre-figlio che si instaura tra il presunto delinquente Butch e il piccolo Philip in *Un mondo perfetto* (1993) e quello tra il vecchio allenatore Frankie e l'aspirante pugile Maggie in *Million Dollar Baby*. Anzi, la famiglia tradizionale è il più delle volte composta da individui opportunisti, meschini e comunque distanti. Accanto a questo aspetto, torna un altro topos del suo cinema: la religione. Quasi tutti i personaggi eastwoodiani hanno un rapporto conflittuale con la religione, e tutti i suoi film sono attraversati da questo elemento: le numerose (e volute) inquadrature alle chiese e alle croci che si contrappongono alla discutibile moralità dei

protagonisti nello splendido e disperato *Mystic River*, i continui dialoghi tra Frankie e il prete sempre in *Million Dollar Baby* (forse il più simile, per tematiche e impostazione, a *Gran Torino*) e le rigide regole imposte al piccolo Philip, testimone di Geova, in *Un mondo perfetto*. Qui il rapporto tra Kowalski e padre Janovich è fondamentale e diventa testimonianza dell'avvenuto cambiamento del vecchio reduce di guerra, pronto a fidarsi e a credere nel prete, nonostante un iniziale dubbio legato alla sua giovane età e a una fede vacillante.

WALT KOWALSKI, UN AMERICANO “TRADIZIONALE”

L'esperienza bellica in Corea non è un semplice corollario per caratterizzare Kowalski. Il cinema americano è popolato da reduci di guerra, alla ricerca della redenzione e della purificazione dai peccati (involontari) commessi. Il personaggio di Eastwood, come l'Alvin Straight del capolavoro *Una storia vera* di David Lynch (1999), anche lui ossessionato dai ricordi bellici e dal rimpianto per una famiglia disarmonica, è inevitabilmente segnato da quel conflitto e ne porta i segni. Oltretutto è figlio e incarnazione di un modello profondamente diverso da quello contemporaneo, quel paradigma fordista, nel quale tutta l'economia, in equilibrio costante tra domanda e offerta, si reggeva soprattutto sulla produzione nazionale. Strenuo difensore dell'America “tradizionale”, Kowalski non si ritrova nei nuovi tempi, nei quali la gente «guida auto straniera» e «vive fianco a fianco ai “musi gialli”». E, non riuscendo a comprendere i cambiamenti, si ritira in una sorta di esilio forzato nella sua casa, guardando in cagnesco la vecchia signora Hmong che gli abita adiacente. Solo in seguito all'amicizia con Thao si aprirà a quel mondo sconosciuto, e troverà una serie di usanze più conformi, rispetto a quelle dei suoi figli, alle sue concezioni e al suo stile di vita. E il diventare una sorta di padre per il ragazzo, gli darà una nuova ragione per vivere. Kowalski è quindi l'ennesimo personaggio di spessore del cinema di Eastwood che, infischandosene delle regole del business, cuce addosso a un vecchio burbero quasi ottantenne (chissà forse il suo ultimo ruolo?) un film straordinario perché pieno di sottotesti e al contempo di una semplicità e di una classicità disarmante. L'ennesimo tassello di una produzione costante e coerente che segue un filo logico ben preciso e che, di volta in volta, si arricchisce di un elemento sempre più prezioso. *Gran Torino* annoda infatti i fili di tutto il suo cinema e ne è a tutti gli effetti, per quello che si è detto, l'ideale summa poetica.

A cura di Sergio Grega

Legnano, 4 e 5 Novembre 2009
Cineforum Marco Pensotti Bruni
54^a stagione cinematografica